

**Omelia**  
**nella celebrazione della festa patronale**  
**in onore della Madre di Dio**  
**«Maria SS.ma di Ripalta»**

Cerignola – Cattedrale di San Pietro Apostolo – 8 settembre 2005

1. Esulta e gioisci santa Chiesa di Dio, qui radunata per celebrare le meraviglie del Signore nella Natività della Beata Vergine Maria, in lieta e ilare coincidenza con la festa annuale della nostra amata protettrice, Maria SS.ma di Ripalta.

Ne avete giusta ragione, carissimi fratelli e sorelle, di esultare perché “Oggi Maria è per noi un cielo”, come canta Efrem il Siro. “La Divinità altissima infatti si è abbassata, e in lei ha preso abitazione; in lei si è fatta piccola per far grandi noi [...]. Da lei è sorta per noi la luce e le tenebre del paganesimo sono scomparse. Ha molti nomi, ed è per me una gioia chiamarla con essi. È la rocca in cui abita il potente re dei re [...]. È anche un nuovo cielo, perché vi abita il re dei re” (Efrem il Siro, *Inno per la nascita di Cristo*, 1).

Davvero la Madonna di Ripalta è per tutti noi un cielo, un cielo nuovo e una terra nuova tali da suscitare stupore e far avvertire nelle profondità del nostro essere la nostalgia delle cose belle e alte, pure e autentiche, sollevandoci a un modo altro di vivere la vita, più attento alle esigenze dello Spirito.

Perciò, l'invito alla festa non può, né deve consumarsi in un turbinio fugace di emozioni e pii sentimenti, se è vero come è vero che la festa, per essere vera ha bisogno di un cuore nuovo, capace di far generare tenerezza, rispetto dei valori, attenzione reciproca agli altri e all'Altro, sì all'Altro con la "A" maiuscola, a Colui che è la fonte sorgiva di ogni festa.

2. In festa anch'io e mosso dai vostri medesimi sentimenti di venerazione, vorrei sostare davanti all'immagine bellissima della Madonna di Ripalta con la stessa fede dei fratelli orientali che in ogni icona – al di là dell'estetica – amano scorgere e avvertire in esse l'alito di una presenza vera, capace di parlare al cuore di chi la

contempla e intessere con lei un dialogo d'amore, in intima e profonda comunione d'intenti.

Fissiamo perciò insieme i nostri occhi su quella ieratica e maestosa immagine, visto che lo sguardo di Maria e quello di Gesù sono rivolti verso di noi in segno di benevolo ascolto, premurosa attenzione, disponibilità a soccorrerci.

In quello di Maria e in quello di Gesù scorgo uno sguardo particolarmente intenso, che mentre ci coinvolge in una divina contemplazione, rivela ed esprime però tristezza. Infatti, la bellezza della Madre è velata da un cenno di mestizia e il volto del suo figlio Gesù ha i tratti di un adulto serio, pensieroso e sapiente, segni che indicano la futura missione del docente e del benedicente.

Il motivo di tale tristezza è svelato dal profeta Simeone, nel tempio: "Egli è qui per la rovina e la risurrezione di molti in Israele, segno di contraddizione perché siano svelati i pensieri di molti cuori. E anche a te una spada trafiggerà l'anima" (*Lc 2,34*).

Da quel giorno, l'angoscia di Maria al tempio non ha avuto mai pace. Quella spada affilata che già sfiorava il cuore, si sarebbe conficcata, giorno dopo giorno, sempre più profondamente nella sua carne e ogni avvenimento della vita del figlio faceva trasalire di dolore quel cuore.

3. Questo indicibile connubio tra madre e figlio, irrorato dalle lacrime del dolore trasfigurato in amore, in vicinanza e in tenerezza, non è venuto meno con la fine della loro vicenda terrena, ma è ancora vivo ed operante nell'oggi della nostra storia.

È quello che è mirabilmente descritto dal centro focale e spirituale della nostra icona: l'incontro tra la mano tesa di Maria e quella benedicente del figlio suo, in un chiaro invito per noi alla sequela, sull'esempio della loro vita. In quel gesto delle due mani, infatti, è racchiuso il senso di una missione da considerarsi quale prolungamento dell'azione di Cristo e della sua madre Maria tra gli uomini e le donne di oggi e di sempre.

E se ora Cristo soffre in tutti coloro che soffrono e il volto della madre Maria è ancora velato di tristezza perché quell'umile, piccolo suo figlio non è ancora accolto tra le nostre braccia e nei nostri cuori, è necessario riappropriarci del rotolo della divina sapienza, stretto tra le mani del bambino Gesù perché lui, il Signore, sia l'*odigos*, la via, il cammino da percorrere come città e comunità di credenti.

Mi son chiesto: la mestizia della Madonna e la serietà di Gesù descritte dall'ignoto iconografo, non dipendono forse dalla mancanza di un *ideale di città*? Sì, credo sia proprio così.

Ciò che manca alla nostra Cerignola, consentitemelo sorelle e fratelli carissimi, è la dimensione del sogno, cioè la voglia di immaginare un futuro diverso, possibile, per il quale impegnare tutte le energie aggregative presenti sul territorio, bandendo ogni forma di oscura e cupa opera-azione disgregatrice volta a produrre violenza, infamia, disperazione, in una sorta di genialità perversa.

Una città che non aiuta a costruire relazioni significative è senza futuro; una città invece che favorisce legami e aiuta a riconoscersi nella diversità e a fermentarsi gli uni gli altri, è capace di regalare speranza. E se una città solida nasce di certo dall'impegno di tutti i suoi membri, aggiungo: essa ha bisogno della benedizione e del sostegno di quel Dio che, purtroppo, spesso è invece escluso o ignorato.

Amata città di Cerignola! Tu che sei fiera di avere come Madre celeste la Madonna di Ripalta, recupera anzitutto il senso civile della solidarietà quale vincolo che unisce tutti i cittadini, al di là di ogni forma di pernicioso discriminazione e quale orientamento del cuore, *habitus* mentale capace di ispirare norme e comportamenti corretti.

Coltiva e falla crescere tra le tue mura, nelle tue case, nelle tue attività e nella tua coscienza di città libera. Non soffocarla né consentire che vinca la cultura individualistica, egemone e dominante che produce egoismo e schiaccia la persona nella sua essenza più

profonda impedendone lo sviluppo integrale. Perché, se ciò dovesse succedere, si verificherà di certo il sogno della sostenibilità del vivere per tutti su questo territorio, benedetto da Dio e dalla sua Madre.

4. Amatissimi sacerdoti e religiosi tutti, da quella icona, perentorio giunge a noi un messaggio: *ridate cittadinanza alla speranza* in questa notte della fede, dell'etica e della cultura! Sì, è vero: la caduta di un *pensiero forte* induce a ripiegarci sul presente, generando una cultura dell'immediato, che conduce ad appagare l'immediatezza dei propri desideri, escludendo tutto ciò che richiede tempo, pazienza, dilazione, definitività.

Non è che la mestizia della Vergine Madre e la serietà del suo Figlio dipendano anche dal nostro comportamento? Confratelli, non possiamo limitarci a *denunciare* l'indebolimento della fede, la cultura dell'indifferenza, la mentalità consumistica, l'etica delle emozioni, della soddisfazione immediata dei bisogni

*senza annunciare* Cristo nella trasparenza della nostra vita e nell'ardore della nostra azione apostolica.

Davvero sterile sarebbe stare alla finestra o su una pseudo cattedra intellettualistica o emotiva per esprimere giudizi, senza lasciarsi bruciare dalla fiamma viva del Risorto e lasciarsi afferrare dal generoso e diuturno impegno per il Regno e la sua edificazione.

A fronte di tanti comportamenti ambigui e manipolazioni striscianti della verità, la nostra Città chiede a me e a voi tutti, miei primi e provvidi collaboratori, di non edulcorare il cammino della fede con una religiosità appagante ed emozionante; chiede soprattutto di additare, vivendoli prima, i valori alti della vita al di là della vita, “pronti a rispondere a chiunque ci domandi ragione della speranza che è in noi” (1 Pt 2,15).

Solo così potremo attestarci davanti alla nostra gente come memoria creativa di quel nuovo che si apre al futuro, testimoniando l'evangelo nelle sue esigenze radicali.



5. Siete anche voi, cari amministratori della cosa pubblica, partecipi della medesima missione del servizio da rendere al popolo. Siete anche voi chiamati, pur nella diversità dei ruoli, a continuare l'opera compiuta dal Signore e dalla sua Madre. Servendo la comunità e offrendo ad essa la politica di un *buon governo*, espressione nobile della carità, come amava pensare Paolo VI.

Consentitemi, cari amministratori, che vi ricordi e vi dica ciò che mi sta a cuore: la politica è una cosa seria. E ad essa bisogna accostarsi senza improvvisazioni sia di ordine tecnico-professionale, sia etico-comportamentale. La politica, quella vera, è una scienza e un costume che si apprendono lentamente e con fatica.

Interprete qual sono delle attese e dei bisogni della nostra gente, piace perciò offrirvi l'*Allegoria del buon governo*, quel celebre affresco di Ambrogio Lorenzetti, presente nel palazzo pubblico di Siena, e che costituisce il capolavoro della pittura e della civiltà trecentesca. In

questo affresco si vede raffigurato un paese ordinato e operoso, prospero e concorde, dove ognuno – signore o popolano che sia – ha un ruolo e un compito assegnatogli dall'ordine divino del mondo.

Non ve ne dispiacete: sembra l'esatto opposto dello scenario politico sociale odierno, in genere e in particolare fatto di responsabilità declinate, di giochetti sottobanco, di corruzione e clientelismo, di sindacalismi corporativi e irresponsabili, di imbarazzanti connivenze di alcuni a scapito di altri; di alleanze malvagie e patti del vizio...: diagnosi amara di una politica malata!

Che la serietà di quel Bimbo e la tristezza della Madre, espresse dalla nostra icona, non derivino anche dal modo di gestire la politica, disattendo il grido di un popolo umiliato nelle sue legittime attese e aspirazioni?

“Guai - tuona il profeta Abacuc - a chi costruisce una città sul sangue e fonda un castello sull'iniquità” (2,12)! Guai a chi mette in ginocchio una città, paralizzandone i programmi di crescita e di sviluppo!

Sappiano perciò tutti gli operatori della cosa pubblica, di ogni ordine e grado, che la rinascita della politica deve passare attraverso una rifondazione etica della politica stessa, volta a ridisegnare il quadro dei valori e degli ideali, se non vuole ridursi a mero affarismo.

Considerino gli Amministratori tutti che il fine della politica e dell'economia consiste nel bene comune, a vantaggio di tutti e non mera spartizione del potere, guidata da criteri clientelari.

E, finalmente, ricordino tutti coloro che hanno ricevuto un mandato che la moralizzazione della vita pubblica è legata soprattutto a una concezione religiosa della vita da cui scaturisce il senso della responsabilità morale e della solidarietà sociale.

6. Città e Chiesa santa di Cerignola, che in tutti i tuoi figli tripudi di gioia e vanti fierezza di avere da sempre una Madre celeste sì nobile e sì amabile,

non lasciarti imporre il giogo della schiavitù morbida e subdola, che il secolo presente ti riserva con blandizie di ogni genere;

alimenta le tue radici con l'acqua pura della divina sapienza, l'unica capace di placare l'arsura e la febbre di ogni passione;

nutri la tua fame di giustizia e di autentico progresso con la fragranza di quel Pane, dispensato gratuitamente alla mensa eucaristica dalla più generosa tra le madri e che porta in sé ogni dolcezza;

rivestiti di luce e canta alla vita con tutto ciò che è bello, buono e giusto, onorando la famiglia nel suo statuto primordiale contro ogni aberrante forma di dissoluzione;

spingi il tuo sguardo in avanti, senza lasciarti cadere le braccia e alimenta i tuoi giorni di futuro: in questo processo di vera palingenesi personale e collettiva ti saranno fedeli compagni Cristo Signore, l'uomo Dio che ben conosce il mestiere dell'uomo, e la

Sua Madre, Maria SS.ma di Ripalta, la guida sicura nel  
cammino della vita.

E così sia. Amen.

† don Felice, Vescovo

*Cerignola, 7 settembre 2005*